

## PROLOGO

William Moore aveva raggiunto la meta tanto ambita.

Meritata, attesa, maledetta.

In piena salute fisica e mentale per potersi godere gli anni a venire e sufficientemente saggio da riconoscere il momento di farsi da parte. Una moglie, due figlie adulte, una casa: il suo bottino di guerra, tutto quello che aveva conquistato nella vita. Un bottino di cui era molto, molto orgoglioso.

Aveva aspettato a lungo quel giorno e benché non amasse l'attesa, aveva saputo affrontarla, senza fare progetti per il futuro. Gli piaceva vivere alla giornata e godere di quello che la vita poteva offrirgli. Ma alla soglia della pensione aveva deciso di programmare una vecchiaia tranquilla in compagnia della moglie, nella casa di campagna dei genitori, lontano dal frastuono della città e dai ritmi della vita moderna. Era un po' come tornare indietro nel tempo, tornare nella casa dove era cresciuto, tornare alla vita semplice che tanto adorava.

Ma per uno che non ha mai chiesto niente al futuro, fare dei programmi è rischioso, un po' come aprire un regalo e rimanere delusi del contenuto o come attendere con ansia la vigilia di Natale per poi scoprire che non ci sono pacchi sotto l'albero. L'insoddisfazione faceva parte dei suoi piani, l'aveva messa in conto, pronto ad accettare comunque tutto ciò che la sua nuova condizione di pensionato gli avrebbe offerto, ma proprio non poteva immaginare che la sua vita avrebbe avuto un risvolto inaspettato: non in quel momento, non in quel luogo, non a lui.

Il futuro è scritto ma illeggibile e l'inconsapevolezza di ciò che sarà ci rende ingenui, spavaldi, imprudenti. Ma niente può cambiare il destino.

Per questo William Moore aveva accettato di festeggiare insieme alle persone care questo traguardo, ignaro di essere arrivato sulla vetta di un monte, dal quale non si può più fare ritorno e l'unico modo per tornare indietro è precipitare.

Ignaro che quella serata sarebbe stata l'inizio della fine di una famiglia unita. La sua. Di una vita felice. La sua.

Sereno e fiero dei suoi sessantacinque anni, era orgoglioso all'idea che il suo direttore, il signor Ford, avesse deciso di organizzare in suo onore un ricevimento per festeggiare la tanto sospirata pensione. Non era un'usanza frequente, ma per l'impiegato con più anni di servizio il signor Ford poteva e voleva fare un'eccezione.

Moore era stato assunto a vent'anni, presso la sede centrale della Pennsylvania Post; nel corso degli anni poi aveva svolto diversi incarichi in svariate filiali, fino ad arrivare alla soglia della pensione come vicedirettore della sede di Pittsburgh. Aveva esperienza e competenze per poter fare il direttore, ma non era laureato e questo l'aveva ostacolato; però il solo fatto che molto spesso il signor Ford (e altri direttori prima di lui) gli chiedessero un parere o un consiglio lo inorgogliava.

"L'esperienza insegna più di tanti libri" amava ripetere alle sue figlie.

La moglie del suo capo, Annie Ford, era notoriamente una bravissima cuoca, ma per questa serata aveva superato la sua stessa fama. Aveva cercato ricette nuove e stuzzicanti e si era preparata per due giorni interi. Non aveva fatto tutto da sola, visto che Brian, il fidanzato di una delle figlie di William Moore e studente modello alla "International Culinary School" di Pittsburgh, le aveva procurato una serie di ricette tra le quali la signora Ford aveva poi scelto il menù della serata.

Il piatto forte della cena era stata una zuppa di pesce dal nome italiano quasi impronunciabile, che Brian aveva imparato a cucinare durante una vacanza in Toscana. Gli ospiti erano rimasti tutti entusiasti mentre degustavano la loro porzione e ne chiedevano una seconda: seppie, totani, polpi, cozze, gamberoni e ancora cicale e altre specie di pesce spinosi e non, il tutto condito con aglio, cipolla, sedano, prezzemolo, pomodoro, peperoncino, olio extravergine d'oliva e l'immancabile pane casalingo che Brian aveva recuperato in un forno specializzato di Duquesne.

"Come hai detto che si chiama, Brian?" chiese nuovamente Sally Moore.

"Cacciucco, è un piatto tipico di una città sulla costa toscana che si chiama Livorno" precisò il cuoco.

"È strepitosa, amore mio" commentò Julia, figlia minore di William.

"Concordo. Strepitosa. Meno male che in casa nostra c'è qualcuno che sa cucinare bene" aggiunse William Moore.

Sua moglie Sally, un po' risentita, si rivolse a lui con aria di sfida.

“Che vuoi dire, esattamente?”

William Moore non sapeva come uscire dal guaio in cui si era cacciato e fu aiutato dal suo amico e collega James Ford.

“Propongo un brindisi al mio insostituibile vice direttore” esclamò, alzando il bicchiere con un Chianti bianco del 1999 che Brian aveva portato come suo omaggio personale per la serata.

Continuarono a mangiare e a parlare, a brindare, a ridere e a ricordare i momenti salienti di una lunga carriera, finché erano arrivati alla mousse di fragole e allo champagne che la padrona di casa aveva posato sulla tavola, invitando il suo aiuto cuoco a servirlo nei calici.

“Una cena davvero squisita, Annie” commentò Sally Moore, deglutendo l’ultimo boccone della sua mousse alle fragole.

“Alla tua salute e a quella di tutti i pensionati ancora in gamba come te che avranno un mucchio di tempo a disposizione senza sapere cosa farne!” fu il brindisi di James Ford.

“Alla tua salute, papà e a quella di tutti noi che godranno maggiormente della tua presenza e del tuo tempo!” fu l’augurio passionato di Julia.

“Alla salute di William, che possa finalmente dedicarsi alle cose che più adora: la famiglia, la pesca e il football!!!” aggiunse Brian, prezioso ai fornelli ma invitato alla festa perché considerato ormai come uno di famiglia.

“Un augurio di serenità al mio carissimo Will” brindò Sally “con la speranza che non trascorra il suo tempo libero poltroneggiando per casa o girovagando senza meta tra il frigorifero e il giardino!!!”

Tutti i commensali si misero a ridere, innalzando i calici che nel frattempo Brian aveva riempito di champagne con maestria e professionalità, proprio come aveva imparato a fare durante i suoi studi.

“Grazie a tutti, siete davvero carini. Bè, chi più chi meno” commentò guardando la moglie con sguardo accusatore, seguito però da un dolcissimo sorriso. “Vi confesso che sono molto preoccupato di come riuscirò a trascorrere le mie giornate. Ho delle abitudini, degli orari che fanno ormai parte di me, del mio metabolismo e credo che sarà faticoso cambiarle. Ma siccome vedo che mi state guardando tutti male perché siete profondamente invidiosi del mio traguardo, allora vi dirò che sono felice di aver raggiunto la pensione”.

Ne seguì un applauso e qualche urla di incoraggiamento, finché William Moore fece cenno agli altri di tacere.

“Come la nascita porta dallo stato embrionale alla vita e la morte dalla vita a uno stato di pace eterna, anche la pensione è un cambiamento radicale: ero un lavoratore accanito e dedito e sto per diventare un fannullone. Mi spaventano i cambiamenti. Come dice il proverbio, ‘sai quello che lasci, ma non sai quello che trovi’; io so per certo che da domani la mia vita sarà diversa. Mi auguro sia migliore”.

Erano rimasti tutti in silenzio ad ascoltare le parole di un uomo consapevole della sua maturità, spaventato da una nuova e sconosciuta situazione, ma sereno e circondato di affetto.

“In ultimo vorrei proporre un brindisi alla mia Myranda che è a New York, ma che è sempre presente nel mio cuore, in quello di sua madre e di sua sorella”.

“A Myranda!” brindò Julia innalzando di nuovo il calice, imitata poi da tutti gli altri.

“E di nuovo a William; mi mancherai da domani, vecchio mio!” concluse James Ford.

Moore sapeva che il suo direttore era sincero; lavoravano insieme da quasi nove anni ormai e avevano una tale affinità di carattere da aver legato in campo professionale e non solo. Andavano spesso a vedere le partite di football degli Steelers, avevano fatto delle uscite in barca lungo la costa a pesca di marlin, avevano trascorso piacevoli fine settimana in compagnia delle mogli.

In cuor suo si augurò che tutto questo non finisse, che il suo rapporto di amicizia con James Ford non si esaurisse con la sua assenza dall’ufficio. Ma sapeva che sarebbe stato difficile mantenere una frequentazione assidua. Sapeva come funzionavano queste cose: promesse, parole, aspettative, poi ognuno per la propria strada. Era già successo con altri che prima di lui avevano lasciato il lavoro o si erano trasferiti in altri uffici.

Lontano dagli occhi, lontano dal cuore.

James Ford era una persona speciale e gli era affezionato; avrebbe davvero voluto rimanerne amico, ci teneva, ma non voleva farsi illusioni: dal giorno successivo ognuno avrebbe avuto la propria vita e stava a loro, entrambi, volere che le loro vite si incontrassero in un ristorante o davanti a un caffè.

Rifletteva su queste cose da diversi minuti, distante con la mente dalla sala da pranzo dei Ford, quando sua moglie Sally lo riportò alla realtà porgendogli il cappotto.

“Si è fatto tardi, tesoro. Dobbiamo tornare a Liberty”.

William si guardò intorno e si rese conto che si stavano salutando già tutti. Ringraziò la signora Ford per la cena e suo marito per aver organizzato quel bel commiato.

“Spero solo che le nostre incursioni allo stadio o in barca possano continuare” gli confessò candidamente.

“Non vedo l’ora, William. Tu organizza e io vengo. Ricordati però che io devo anche lavorare, quindi fammelo sapere per tempo. Sai come sono le mogli...” disse il signor Ford alzando il tono di voce sull’ultima frase.

“Certo, verrò a trovarti. Spesso. Ho già nostalgia della mia scrivania”.

Si salutarono ancora sulla porta di casa e si avviarono all’auto, mentre i Ford continuavano a salutarli dalla soglia della loro abitazione.

“Bella serata, vero tesoro?” chiese la padrona di casa al marito.

“Sì, davvero ben riuscita. William era davvero felice” commentò James Ford.

E lo era davvero, perché aveva capito quanto tutti gli volessero bene e non solo la sua famiglia, ma anche i colleghi, primo tra tutti il direttore.

“Guida tu per favore Brian, ho bevuto un po’ troppo. Non voglio rovinare questa bella serata” disse Moore porgendo al fidanzato della figlia le chiavi dell’auto.

“Ti ho visto alzare un po’ il gomito in effetti William” rispose Brian “ma te lo sei davvero meritato. Sinceramente, se non fosse per l’età, invidierei la tua posizione” annunciò il ragazzo mentre saliva in auto.

“Cosa vuoi dire con ‘se non fosse per l’età’, ragazzino insolente? Stai insinuando che sono vecchio?”

“Assolutamente no”, cercò di salvarsi Brian “solo che sei maturo”.

“E come tutta la frutta matura che cade, sono da buttare...” commentò William Moore.

“Oh papà, stai diventando patetico” rispose la figlia Julia, seduta dietro al padre. Gli cinse le braccia intorno al collo e lo baciò sulla testa. “Sei uno splendido sessantacinquenne e tutti in questa macchina lo sanno...”

“Già. Sentite:” annunciò il signor Moore, “vi dico esattamente cosa intendo fare da domani.” Chiuse gli occhi per cercare la concentrazione, mentre l’auto aveva già imboccato la 376 per Liberty Borough. “Voglio trascorrere alcuni mesi godendo di tutto il tempo che avrò a disposizione, shopping e giardinaggio permettendo” disse voltandosi a guardare la moglie, seduta nel sedile posteriore accanto alla figlia. “Poi” continuò “se mi annoio a morte, accetterò l’incarico di insegnante ai corsi di formazione per i nuovi assunti”.

“Tesoro, non mi avevi detto niente. È una bella idea, così avrai qualcosa per tenere la mente sempre impegnata e in funzione” commentò la moglie.

“Davvero papà, avresti un ruolo importantissimo, anche se non ti ci vedo a fare l’insegnante...”

“Perché no?” chiese Brian. “A me sembra che abbia un’enorme capacità di esporre chiaramente e semplicemente anche concetti difficili ed è questo che rende bravo un insegnante. Sarai grande, William.”

“Allora non avrai più molto tempo per noi, vero papà?” chiese Julia. “Peccato, ti avrei chiesto di occuparti di una cosa.”

“Non dirmi che vuoi tinteggiare la tua camera, Julia, lo abbiamo fatto l’estate scorsa” si preoccupò il signor Moore.

“Tranquillo papà, non si tratta di quello. In effetti non so quanto ancora rimarrò a dormire nella mia camera.” Fece una pausa, guardò il suo fidanzato e proseguì con la frase che sarebbe stata per tutti un fulmine a ciel sereno. “In realtà volevo chiederti di aiutarmi a organizzare il nostro matrimonio.”

Nell’auto calò il silenzio. Per svariati secondi nessuno aprì bocca, tutti intenti ad assimilare la frase appena sentita.

“Tesoro”, fu William a interrompere quell’imbarazzante silenzio “non sapevo che tu e Brian aveste iniziato a pensare ... ragazzi siete ancora molto giovani e Brian deve ancora finire la scuola di specializzazione.”

“Se ti può consolare William” intervenne Brian, cercando di rimanere concentrato sulla strada “non ne sapevo nulla neppure io”.

“Dai Brian, ne abbiamo parlato un mucchio di volte e sei sempre stato d’accordo con me” si spiegò Julia.

“Sì, non fraintendermi, ma...”

Brian fu interrotto da una Sally entusiasta ed eccitata. “Ma è davvero una bellissima notizia, ragazzi; questa serata non finisce di stupirmi.”

“Bè in effetti...” continuò William, “a dirla tutta, sono davvero molto felice per voi. Anche io e tua madre ci siamo sposati molto giovani, io ero appena stato assunto e non avevamo una casa; ti ricordi, Sally? Durante i nostri primi anni di matrimonio abbiamo vissuto in un appartamento in affitto alla periferia di Pittsburgh, poi abbiamo comprato la nostra casa a Liberty, con tanti sacrifici.”

“Sì che lo ricordo, Will” rispose la moglie con tono nostalgico “bei tempi quelli, ragazzi, avevamo pochi soldi ma tanti sogni da realizzare per il futuro. E ci amavamo moltissimo. Come voi, del resto...”

“Vero, mamma” confermò Julia, che continuò fissando con sguardo innamorato il suo Brian intento a guidare “e anche noi vogliamo fare sacrifici all’inizio per poi costruire il nostro nido d’amore. Dico bene, B?”

Brian e Julia erano fidanzati da un paio di anni e come molte coppie avevano dei vezzeggiativi per chiamarsi nei momenti di intimità: loro usavano le iniziali dei nomi.

Brian non le rispose, ma annuì in modo quasi impercettibile.

“Dopo che sono diventata area manager della compagnia assicuratrice tre mesi fa” continuò Julia “abbiamo cominciato a pensarci; del resto ora possiamo fare affidamento sul mio stipendio che non è niente male.”

“E tu a che punto sei con la scuola, Brian?” chiese incuriosito William, per cercare di chiudere il cerchio su quella che sarebbe diventata una nuova famiglia.

“La scuola dura tre anni, William, lo sai, sono quasi alla fine del secondo, ma ce n’è ancora uno, quello più difficile, per ottenere la specializzazione e farmi un nome nel settore; un anno in cui dovrò studiare e continuare a lavorare, perché la scuola è costosa e io ...”

“Ragazzi sentite”, lo interruppe William, “se sposarvi è ciò che desiderate, io non ho problemi ad aiutarvi: potete rimanere a casa con noi per i primi tempi, o se volete possiamo prestarvi un po’ di denaro, insomma noi siamo con voi, vero Sally?”

“Certo caro...”

Brian era rimasto per tutto il tempo concentrato sulla guida e sul traffico della statale 837 stranamente intenso a quell’ora. Il matrimonio avrebbe fatto certamente parte della sua vita con Julia, ma in un altro momento; quel momento era sbagliato, era prematuro e inopportuno. Avrebbe voluto dirlo a tutti, far capire che dovevano aspettare almeno che lui avesse finito la scuola di cucina. Il suo sogno era quello di diventare primo chef in uno dei tanti rinomati ristoranti di New York, di Los Angeles o di aprire un ristorante tutto suo in una di quelle grandi città, ma come poteva ambire a tanto con casa e famiglia a centinaia di chilometri di distanza?

William e Sally sembravano molto eccitati all’idea che la loro bambina convolasse a nozze; volevano molto bene anche a lui, lo avevano accolto in casa come un figlio e non voleva deluderli. Decise di rimandare la discussione con Julia al giorno successivo.

Si fermò all’incrocio per entrare nella Fifth Avenue e proseguire poi sulla statale 148. Dette la precedenza a un autobus carico di villeggianti, che si rivelò più lento di quello che sembrava. Brian rimase dietro all’autobus per un po’, poi al primo rettilineo, con la strada libera, decise di sorpassare.

L’auto con i Moore non arrivò mai a casa quella notte.